

sulla situazione politica italiana

(Dalla 10 pagina)

ma governativo. Anzi, si tratta di una fase delle masse che essi rappresentano un primo successo delle loro lotte e un valido aggancio per rilanciare tutto il movimento contadino. Però, guardando alla sostanza dell'orientamento del governo su questo tema, Francisconi ha sottolineato la contraddizione esistente tra vaghe enunciazioni di sviluppo della proprietà contadina e una impostazione di fondo che mira a trasformare il mezzadrio in salariato, sacrificando l'azienda contadina all'azienda capitalistica. Il nostro orientamento, è esattamente l'opposto, poiché noi miriamo allo sviluppo e alla supremazia dell'azienda contadina. Sulla necessità di rinviare le lotte dei mezzadri Francisconi ha indicato due punti essenziali: 1) localizzare meglio i temi generali per adeguarli alla realtà delle situazioni concrete; 2) adottare forme di lotta più impegnate che nel passato, sia ricorrendo agli strumenti tradizionali del movimento contadino, sia realizzando iniziative più decise, di forme di lotta di strada, sull'esempio del mondo contadino francese.

GIGLIA TEDESCO

Oggi si apre per il nostro partito una nuova fase di lotta politica. E' una fase destinata, se lavoriamo bene, a fare maturare, a breve scadenza, la creazione di quel « blocco storico » di cui abbiamo sottolineato il valore nel X congresso. Ciò che deve maturare, attraverso l'azione delle masse e l'incontro di forze politiche interessate a un rinnovamento generale del Paese, è una nuova maggioranza. La compagna Tedesco si richiama qui al punto della relazione di Ingrao in cui si affrontavano le prospettive della nostra lotta. E' importante, in proposito, comprendere che le stesse affermazioni di principio, sulla necessità di determinate riforme di struttura, sono state enunciate perché vi è una pressione nel Paese, perché certe esigenze sono ormai maturate nella coscienza di gruppi importanti, politici e sociali. Per questo, noi dobbiamo imporre precise tappe intermedie di realizzazione delle promesse, per renderle impegnative.

L'ultima parte dell'intervento della compagna Tedesco è dedicata ad esaltare il valore del momento necessario delle autonomie nell'articolazione generale dello schieramento popolare. Non si tratta solo di fatti che pianificare il contributo autonomo delle organizzazioni di massa, ma di comprendere come anche movimenti di opinione pubblica intorno ai temi, ad esempio, della riforma scolastica e della riforma urbanistica, possono suscitare nuove forme autonome di pressione e di intervento. Un ruolo rivoluzionario è destinato ad assumere in questo quadro la partecipazione delle masse femminili, che si possono mobilitare per alcuni grandi temi di rinnovamento della vita sociale ed economica.

LA TORRE

Si dichiara d'accordo con la relazione presentata dal compagno Ingrao ed affronta particolarmente i problemi della partecipazione delle assemblee rappresentative locali e regionali. Gli avvenimenti siciliani — ove da 26 mesi esiste un centro sinistra con la partecipazione del PSI — sono un banco di prova per gli stessi orientamenti che il piano nazionale manifestano i dirigenti della D.C. e la maggioranza autonomista del PSI. Quei ventisei mesi di governo regionale siciliano di centro sinistra sono contrassegnati da ben cinque crisi e da una situazione di crisi immobilità del governo regionale stesso. Le recenti, nuove dimissioni rappresentano anzi una crisi senza precedenti nella storia dell'autonomia siciliana. Si è creato senza dubbio un certo distacco tra il governo e le istituzioni autonomiste da una parte, e le aspirazioni di rinnovamento delle masse, dall'altra: tutta l'azione della D.C. tende a scaricare sulle istituzioni autonomiste il peso della crisi che travaglia il partito clericale e per far ciò si arriva a situazioni assurde come quando si chiede ai deputati socialisti di astenersi in sede di votazione del

bilancio per indurre i « franchi tiratori » a votare con gli altri deputati del loro gruppo. Ora si dice che l'astensione di tutto sarebbe l'abolizione del voto segreto. Anche questa affermazione viene fatta per sfuggire alle vere ragioni della crisi che travaglia il centro sinistra in Sicilia. Nemmi aveva affermato che la verifica della maggioranza del centro sinistra doveva essere una costante normale: ciò non è avvenuto in Sicilia dove questa maggioranza non esiste più e dove, invece, si pretende di continuare a tenere i piedi su due piedi, con le arti, un governo che non è in grado di operare. A questa situazione le masse lavoratrici rispondono non solo con il voto del 28 aprile che segnò un'avanzata del PCI, ma anche con le recenti lotte, quali quelle che si stanno sviluppando a Palermo, a Catania, in altre zone e province dell'isola.

Appare sempre più evidente che un'azione di rinnovamento non può prescindere dalle forze del nostro partito e dalla piattaforma positiva che noi proponiamo per i problemi essenziali quali la riforma agraria, lo sviluppo industriale nel quadro della formulazione di un piano di sviluppo democratico regionale. Questa azione dovrà essere sostenuta anche con iniziative sul piano parlamentare.

GIANNINI

Un nuovo centro-sinistra nasce mentre in Puglia si sviluppano varie lotte soprattutto contro il carovita e per la riforma agraria. Anche forte che seguita il centro-sinistra avanzano riserve verso il programma del nuovo governo: ma soprattutto appare chiaro che le masse non vogliono pagare il prezzo di manovre conservatrici. Un esempio delle contropartite del centro sinistra quanto avviene a Bari ove si chiede al PSI di avallare il rinvio di un anno della municipalizzazione dei trasporti urbani, il che provoca la minaccia di dimissioni da parte degli assessori socialisti. Situazioni analoghe verranno a determinarsi in Puglia e nel resto del Paese.

Nel campo degli Enti locali si aprono così vaste possibilità per l'azione unitaria, per una vera svolta a sinistra. Ciò è nato di sviluppare l'azione contro la pretesa di una cristallizzazione della politica comunale, contro il blocco delle spese e delle iniziative degli enti locali, particolarmente quelli nel campo della municipalizzazione. Particolare valore per il Mezzogiorno ha la questione della programmazione. Il programma governativo sacrifica gli interessi del Sud lasciando via libera al sistema di accumulazione di investimenti dei monopoli, anche a costo di incrementare quell'esodo che è conseguenza ma anche una delle cause della critica situazione meridionale. Emergono in questo senso una serie di decisivi problemi che debbono essere affrontati in Puglia, nel quadro di una forte azione per l'attuazione dell'Ente regione.

NATOLI

Inizia affermando il suo accordo pieno con il rapporto del compagno Ingrao. In particolare concorda con la parte del rapporto che sottolinea i compiti in un certo senso nuovi che si aprono per il nostro partito dopo l'accordo e la formazione del governo di centro sinistra da cui scaturisce l'esigenza di un'iniziativa nostra, positiva ed unitaria, contro vacue manifestazioni di recriminazione e sterili chiusure settarie.

Nel quadro della concordanza con quanto affermato dal rapporto avanzano alcune osservazioni. Si deve avere coscienza che la situazione politica del Paese è cambiata e cambierà ancor più mano a mano che l'azione del governo andrà avanti. Vale ancora il giudizio che demmo quando si formò il primo governo di centro sinistra, quando ossia affermammo che esso derivava da una parte dalle contraddizioni interne della D.C. e, dall'altra, dalla spinta del Paese? Questo giudizio che abbiamo richiamato più volte è ora da considerarsi superato. Fummo sulla giusta via quando con quel giudizio cercammo le origini politiche di quanto maturava nel Paese, nel congresso di Napoli della D.C., quando raccogliemmo la sfida che

la D.C. ci lanciava e la raccogliemmo per portare più avanti la lotta per una svolta a sinistra. Ma ora non si può fare a meno di considerare, con estrema chiarezza, che Moro ha ottenuto un successo tattico lungo una delle facce del centro sinistra, vale a dire quella che si proponeva di eludere la necessità di riforme e di iniziare un processo di scissione nella classe operaia e nel suo sistema di elezione. Torna così di grande attualità quanto affermammo nei tesi del X congresso: siamo noi il vero interlocutore nella ricerca — travagliata — di nuove unità tra le masse cattoliche e quelle che le ispirano all'ideale socialista. Emerge da ciò la necessità di una nuova politica di unità per l'avanguardia proletaria. Il problema vero di un incontro tra le masse cattoliche e quelle di ispirazione marxista — dopo l'accordo Moro-Nemmi — passa non attraverso il centro sinistra e lo sviluppo della sua politica delineata da quell'accordo ma attraverso, invece, il fallimento di tale piattaforma. L'isolamento della destra democristiana e di una parte della destra del PSI, passa attraverso una lotta vittoriosa contro questo governo, contro il suo programma, per imporre una vera svolta a sinistra.

Dobbiamo essere contro il pericolo della scissione nel PSI, ma sapere che questo oggi comporta l'isolamento di quei dirigenti socialisti che si sono spinti così avanti sul terreno della socialdemocratizzazione.

Concludo affermando la necessità che tutto il partito sia investito dell'azione per la riforma di struttura, la cui lotta non può essere diretta da gruppi troppo ristretti.

SCOCIMARRO

E' giusto porre in rilievo la diversità politica dell'attuale governo dal primo esperimento del centro-sinistra del 1962. Noi riconosciamo allora gli elementi positivi del centro-sinistra ma denunciando anche gli aspetti negativi che avrebbero spinto al fallimento dell'esperimento. Da quel giudizio derivò anche una particolare opposizione nostra, diversa dal passato. Oggi diverso è il nostro giudizio e diversa, quindi, anche la nostra posizione. E' trascorso più di un anno di grave crisi di governo per causa esclusiva della D.C.: si è permesso così lo sviluppo di un processo di involuzione conservatrice, che ha determinato da una parte uno spostamento a destra del grande blocco dei socialisti autonomisti, dall'altra ha paralizzato la sinistra democristiana. In questa situazione è sorto il governo Moro.

Questo governo rappresenta uno spostamento a destra rispetto al 28 aprile e al governo Fanfani del 1962. Il documento programmatico non è una prova evidente. In politica estera le nuove condizioni in cui si pone oggi il progetto di riarmo atomico multilaterale, che in sostanza significa il riarmo atomico dell'esercito tedesco, assume un significato politico più grave del passato, anche perché esso segue al trattato di Mosca. Nella politica interna si presenta un contegno integralista e totalitario del centro-sinistra, che dovrebbe permeare di sé tutte le istituzioni pubbliche, gli enti politici ed economici, ecc., per cui la discriminazione anticomunista assume un carattere apertamente meno esplicito ma in verità più insidioso e pericoloso, di rottura del movimento operaio e popolare. Nella politica economica, le esigenze del risanamento finanziario si riversano essenzialmente a carico delle masse popolari, lasciando indenni i folcoli originari dell'inflazione, della speculazione e delle manovre finanziarie monopolistiche; tipico il caso della Federconsorzi.

Anche per l'urbanistica, che pure è il punto più positivo del programma, le proposte indicate appaiono del tutto inadeguate ed insufficienti per alleviare la pesante situazione attuale. Soprattutto per la programmazione manca un indirizzo antimonopolistico, senza il quale non è possibile una programmazione democratica ed un'effettiva politica di rinnovamento e di progresso sociale. Questo programma significa che, ancora una volta, alla spinta a sinistra delle masse si vorrebbe rispondere con uno spostamento a destra della situazione politica ed economica del paese, così come avveniva coi passati

governi centristi. Si ricerca così una contraddizione di fondo nel paese che è causa di permanente instabilità politica. Il pericolo reale della situazione sta nella resistenza e nel rifiuto delle forze conservatrici ad ogni mutamento dei vecchi indirizzi, e a tal fine serve anche il tentativo del gruppo dirigente d.c. di spezzare quella unità del movimento operaio e popolare, che è condizione essenziale di ogni rinnovamento e progresso democratico.

Qui si pone il problema del PSI. La adesione dei socialisti autonomisti al documento programmatico significa rinuncia alla autonomia politica della classe operaia, subordinazione alla direzione politica della borghesia, abbandono dei compiti e della funzione storica propria di un partito operaio. Questa è la via della socialdemocrazia. Si crea così il pericolo di scissione del PSI: questa sarebbe certamente di grave danno per tutto il movimento operaio e popolare. Noi dobbiamo agire in modo da determinare negli autonomisti socialisti un ripensamento ed una correzione politica alla luce delle esperienze delle lotte unitarie delle masse. In ogni caso, il nostro compito è di sviluppare un dialogo con quanti ancora credono nel centro-sinistra e di evitare gli scogli della sterilità, dello strutturalismo e del velleitarismo e la nostra linea politica emergerà con tutta la sua carica positiva ed egemonica.

Nel paese permane una forte spinta democratica: la lotta unitaria tendono a limitare, contrastare, spezzare il potere capitalistico e a creare le condizioni per affermare, sviluppare il potere democratico popolare. Il problema essenziale oggi è di creare il distacco di una parte essenziale del movimento cattolico dal grande capitale monopolistico e di avviare la lotta per una svolta a sinistra. Il primo effetto della costituzione del governo, quindi, non è di isolare ma al contrario.

Ci occorre sia reso ben chiaro a tutto il partito per assicurare prontamente la mobilitazione di tutti i nostri militanti nella lotta per contrastare e far fallire l'operazione conservatrice, per una nuova avanzata delle forze popolari. La formazione del nuovo governo non vuol dire in alcun modo un ritorno organizzativo alla situazione politica generale al punto in cui era prima del congresso di Napoli e del centro-sinistra fanfaniano.

L'attestarsi del gruppo dirigente doroteo su un indirizzo governativo di conservazione avviene in un'ottica di retrocessione, di smacco dai risultati del 28 aprile e dal fallimento degli accordi della Camilla e, oggi, tale terreno è sempre più solcato dal movimento e dalle rivendicazioni delle masse, sempre più incisivamente disegnate dai problemi che urgono. Se è vero che la operazione dorotea ha ottenuto, almeno temporaneamente, il cedimento di una parte del PSI, ciò è ottenuto a prezzo di frizioni e di attriti con la sinistra e di una vera e propria separazione di responsabilità delle forze democristiane di sinistra.

Discende da ciò il nostro compito urgente di ricognizione attenta, aperta, sensibile quanto rapida che si pone per ogni nostra organizzazione politica, per cogliere tutte le ripercussioni politiche positive, tutti i contraccolpi, tutti i fermenti che la formazione del nuovo governo suscita nelle forze lavoratrici, nelle masse popolari, negli strati medio-sociali e nell'intera società italiana.

E in questo senso non si tratta di tener conto solo delle forze tradizionali, dei partiti tradizionali, ma di operare anche nei confronti — stabilendo un dialogo — con tutti i gruppi di opinione che esprimono sia pure un'iniziale travaglio, un ripensamento, una sperimentazione nell'ambito delle esperienze democratiche e di rinnovamento. Ciò riguarda particolarmente la area dei ceti medi intellettuali e produttivi tra i quali emergono orientamenti nuovi e dei quali dobbiamo saper avvertire tutti i riflessi, sia pure confusi, per sollecitarli al dibattito, per indirizzarli e spingerli all'azione.

Dall'altro lato hanno dato ai gruppi economici dominanti la consapevolezza che dovevano impegnarsi in prima persona nell'operazione volta a creare un nuovo sistema di difesa del loro potere e, in pari tempo, che questo obiettivo poteva essere raggiunto solo rinunciando alle grandi ambizioni del congresso di Napoli e tentando, invece di operare per provocare una spaccatura all'interno del PSI, inglobandone una parte in uno schieramento neocentrista allargato. L'urgenza del problema di potere che si poneva ai gruppi dominanti spiega perché è giunto a scaturire un nuovo sistema di difesa del loro potere e, in pari tempo, che questo obiettivo poteva essere raggiunto solo rinunciando alle grandi ambizioni del congresso di Napoli e tentando, invece di operare per provocare una spaccatura all'interno del PSI, inglobandone una parte in uno schieramento neocentrista allargato.

Questo programma significa che, ancora una volta, alla spinta a sinistra delle masse si vorrebbe rispondere con uno spostamento a destra della situazione politica ed economica del paese, così come avveniva coi passati

di « governo ombra » alle spalle di Moro.

In questa situazione, occorre però notare che le forze democratiche rimangono deluse dall'operazione Moro-Nemmi si appaiono di considerare come massimo obiettivo possibile un rimpianto che fonda il governo attuale e il « governo ombra ». Al contrario, raccogliendo l'indicazione più importante della relazione, si tratta di offrire a tutte le forze operaie e democratiche una prospettiva di lotta più avanzata che punti non a chiedere qualcosa di più ma qualcosa di qualitativamente diverso di un rimpianto del centro-sinistra. Nella luce di questa prospettiva la stessa lotta per l'unità può svolgersi ad un livello più alto, nel quadro di un disegno strategico che abbracci tutto l'arco delle forze democratiche, a cominciare dal movimento popolare cattolico.

Giacché l'operazione Moro-Nemmi, prima ancora di colpire il movimento operaio, fornì al gruppo doroteo l'opportunità di inglobare la sinistra cattolica in un nuovo servaggio e ciò proprio nel momento in cui esistono le condizioni oggettive per mettere in crisi il vecchio sistema di potere. Da questo punto di partenza il dialogo con quanti ancora credono nel centro-sinistra eviterà gli scogli della sterilità, dello strutturalismo e del velleitarismo e la nostra linea politica emergerà con tutta la sua carica positiva ed egemonica.

CALAMANDREI

Nella nuova situazione la nostra iniziativa ha maggiore spazio per nuove avanzate e per imporre una svolta a sinistra. Il primo effetto della costituzione del governo, quindi, non è di isolare ma al contrario. Ci occorre sia reso ben chiaro a tutto il partito per assicurare prontamente la mobilitazione di tutti i nostri militanti nella lotta per contrastare e far fallire l'operazione conservatrice, per una nuova avanzata delle forze popolari. La formazione del nuovo governo non vuol dire in alcun modo un ritorno organizzativo alla situazione politica generale al punto in cui era prima del congresso di Napoli e del centro-sinistra fanfaniano.

L'attestarsi del gruppo dirigente doroteo su un indirizzo governativo di conservazione avviene in un'ottica di retrocessione, di smacco dai risultati del 28 aprile e dal fallimento degli accordi della Camilla e, oggi, tale terreno è sempre più solcato dal movimento e dalle rivendicazioni delle masse, sempre più incisivamente disegnate dai problemi che urgono. Se è vero che la operazione dorotea ha ottenuto, almeno temporaneamente, il cedimento di una parte del PSI, ciò è ottenuto a prezzo di frizioni e di attriti con la sinistra e di una vera e propria separazione di responsabilità delle forze democristiane di sinistra.

Discende da ciò il nostro compito urgente di ricognizione attenta, aperta, sensibile quanto rapida che si pone per ogni nostra organizzazione politica, per cogliere tutte le ripercussioni politiche positive, tutti i contraccolpi, tutti i fermenti che la formazione del nuovo governo suscita nelle forze lavoratrici, nelle masse popolari, negli strati medio-sociali e nell'intera società italiana.

E in questo senso non si tratta di tener conto solo delle forze tradizionali, dei partiti tradizionali, ma di operare anche nei confronti — stabilendo un dialogo — con tutti i gruppi di opinione che esprimono sia pure un'iniziale travaglio, un ripensamento, una sperimentazione nell'ambito delle esperienze democratiche e di rinnovamento. Ciò riguarda particolarmente la area dei ceti medi intellettuali e produttivi tra i quali emergono orientamenti nuovi e dei quali dobbiamo saper avvertire tutti i riflessi, sia pure confusi, per sollecitarli al dibattito, per indirizzarli e spingerli all'azione.

Dall'altro lato hanno dato ai gruppi economici dominanti la consapevolezza che dovevano impegnarsi in prima persona nell'operazione volta a creare un nuovo sistema di difesa del loro potere e, in pari tempo, che questo obiettivo poteva essere raggiunto solo rinunciando alle grandi ambizioni del congresso di Napoli e tentando, invece di operare per provocare una spaccatura all'interno del PSI, inglobandone una parte in uno schieramento neocentrista allargato.

Questo programma significa che, ancora una volta, alla spinta a sinistra delle masse si vorrebbe rispondere con uno spostamento a destra della situazione politica ed economica del paese, così come avveniva coi passati

prevedere cosa ciò significherebbe, occorre tener conto che negli ultimi tempi la D.C. in Puglia e in generale nel Mezzogiorno ha ingrossato il proprio corpo elettorale ponendo voti a destra. Ciò crea contraddizioni molto importanti per lo sviluppo della nostra azione. Questi voti provengono in grande parte dal ceto medio; ma possiamo pensare che il ceto medio sia di destra per ragioni economiche? Cio, soprattutto, nelle condizioni particolari del Mezzogiorno, non è vero. Si tratta di una difesa degli interessi del ceto medio meridionale, sacrificati — anche nel programma del centro sinistra — a quelli della politica monopolistica.

Somma illustra quindi la situazione di alcune amministrazioni comunali del Brindisino per affermare che essa è dominata dalla instabilità, dalla precarietà che non riguarda solo la situazione politica ma anche la possibilità stessa che tali amministrazioni hanno per operare nell'interesse delle popolazioni rappresentate. Di qui la necessità di una politica organica e continua del nostro partito verso le amministrazioni locali. Qualche nostra politica deve avere una sua espressione anche nel campo regionale, affrontando in tal modo i problemi della programmazione per uno sviluppo democratico dell'economia. Somma conclude insistendo che questi compiti del partito debbono essere affrontati con continuità e con adeguati collegamenti tra il centro e le organizzazioni regionali e provinciali.

PAVOLINI

La piattaforma politica e programmatica che il nuovo governo si è dato è tale da rendere necessaria una lotta chiara e immediata. Ciò è tanto più vero, in quanto le misure cosiddette « congiunturali » o « a breve termine » prospettate nell'accordo di governo sono in realtà dirette a predeterminare scelte e soluzioni che orientano già fin d'ora la programmazione economica, il cui inizio è stato rinviato all'anno 1965. Il fatto che stata rifiutata ogni misura concretamente riformatrice in agricoltura, il fatto che si stia assistendo a un ulteriore processo di concentrazione degli investimenti nelle regioni settentrionali e a fenomeni di disinvestimento nel Mezzogiorno (tipico il caso di Ferrandina), sono indizi i quali confermano il giudizio da dare sulle tendenze attuali dei gruppi dominanti italiani. I quali gruppi tendono, certo, a realizzare fini di rammodernamento e a creare le condizioni più favorevoli per l'accumulazione capitalistica: ma secondo una logica che è intimamente contraddittoria in se stessa e in rapporto alla realtà della società italiana. E' questa una questione che da approfondire ulteriormente, anche perché vi sono state tra noi in proposito, nel recente passato, anche incertezze: o nel senso di negare ogni novità agli orientamenti dei gruppi dominanti o, viceversa, nel senso di dare un credito eccessivo alla loro capacità di attuare soluzioni organiche. Non sorprende che, partendo da una situazione di retrocessione, di smacco dai risultati prospettati del neocapitalismo italiano, uomini come Lombardi e La Malfa abbiano finito con l'avallare l'attuale programma governativo. Tutto ciò conferisce validità alla nostra linea di opposizione, di lotta unitaria, di riforme strutturali e democratiche.

In questo quadro, anche il giudizio sulla legge urbanistica prospettata dal governo non può non essere negativo. Non avendo i Comuni, nella situazione attuale, la capacità finanziaria di attuare una loro politica della casa, il meccanismo studiato sposta in pratica la bilancia della rendita e della speculazione fondiaria al profitto capitalistico dei costruttori e della proprietà edilizia, senza aprire la via a un vero indirizzo democratico nel campo delle abitazioni e dei piani regolatori. Anche da questo punto di vista, dunque, viene alla ribalta la questione fondamentale della vita e del ruolo degli Enti locali, come elemento della amministrazione comunale e provinciale e dei problemi economici e sociali del paese.

Interviene per altro un fatto politico: la prospettiva di scissione nel PSI. E' evidente a questo proposito il carattere provocatorio del modo come si è comportato il gruppo dirigente e autonomista del PSI. Per nostra parte abbiamo espresso l'autorità che rispondesse alla provocazione mantenendo una posizione di lotta nel partito per contrastare la socialdemocratizzazione, per portare

AMENDOLA

Il nostro Comitato centrale va manifestando un pieno accordo con la relazione del compagno Ingrao ed esprime un giudizio severo e responsabile sul programma e il senso politico generale del governo. La collaborazione fra DC e PSI avviene oggi nella peggiore delle condizioni e l'attuale governo di centro-sinistra è il peggiore che si poteva avere. Perché e come si è arrivati a questa soluzione della crisi governativa? Nella prospettiva della Conferenza nazionale d'organizzazione dovremo esaminare queste questioni per pervenire ad una piena consapevolezza critica di quello che è stato il corso della lotta politica nel corso dell'ultimo anno, in particolare dopo il 28 aprile, ed esamineremo anche in modo autocritico i limiti della nostra azione politica, in particolare per quanto riguarda i temi della pace, delle campagne e del Mezzogiorno.

Alcune considerazioni sono però possibili già oggi. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a una inversione di tendenza rispetto alla precedente esperienza di centro-sinistra nella quale era presente la consapevolezza dei profondi contrasti esistenti nel Paese, fra gli squilibri crescenti e lo sviluppo della situazione economica. Si davano risposte diverse a questi problemi, ma non c'è dubbio che ci si proponeva di affrontarli. Oggi, invece, si vedono le difficoltà a portare avanti il processo economico e si cerca di eliminare gli ostacoli secondo la linea Carli. Da qui il nostro giudizio negativo, ma da qui anche la obiettiva debolezza della soluzione data alla crisi di governo, debolezza che nasce dal contrasto tra i propositi e la possibilità di realizzarli, tra le soluzioni indicate e le esigenze unitarie che maturano nel Paese.

La partita dunque non è conclusa; iniziamo la nostra opposizione a questo governo con la coscienza della nostra funzione di grande forza di opposizione, unica grande forza capace di esprimere oggi tutte le esigenze democratiche — anche quelle delle masse socialiste e cattoliche — mortificate dall'attuale situazione. Per assicurare questa funzione abbiamo far nostro anche le critiche al governo che partono dai lavoratori ancora raccolti elettoralmente intorno ai quattro partiti della coalizione. Da qui il carattere responsabile della nostra opposizione, di una opposizione combattiva, impegnata, e che si esprime in modo costruttivo, opponendo soluzioni giuste a soluzioni sbagliate, capaci di organizzare e portare avanti, fino al confronto ravvicinato col governo, tutte le spinte che vengono dal Paese.

A questo fine è necessario stabilire un chiaro nesso fra critica ed iniziativa, fra denuncia e pressione unitaria: due momenti collegati se la critica, nulla perdendo della sua severità, non si trasforma in pura e semplice agitazione. La pura e semplice agitazione, infatti, faciliterebbe le manovre scissioniste che puntano sul tentativo di trasformare la lotta politica in una rissa.

La nostra opposizione democratica — che si è domandato a questo punto Amendola — è giunto il PSI? Non vi è dubbio che la situazione esprime gravi pericoli. Noi dobbiamo tener conto a questo proposito della nostra esperienza di lotta internazionale contro la socialdemocrazia: abbiamo una politica unitaria da svolgere a questo fine avendo presente, come quaranta anni di esperienze hanno dimostrato, che la critica e la denuncia non bastano; alla denuncia deve essere sempre accompagnata una iniziativa politica; dobbiamo sempre essere capaci di esprimere soluzioni positive con le quali portare le masse alla lotta. Questo è il carattere che oggi, della nostra opposizione, noi dobbiamo trasferirlo nel paese, in modo da aprire un dibattito con le masse socialiste e cattoliche e sviluppare l'iniziativa unitaria.

Interviene per altro un fatto politico: la prospettiva di scissione nel PSI. E' evidente a questo proposito il carattere provocatorio del modo come si è comportato il gruppo dirigente e autonomista del PSI. Per nostra parte abbiamo espresso l'autorità che rispondesse alla provocazione mantenendo una posizione di lotta nel partito per contrastare la socialdemocratizzazione, per portare

avanti la lotta per l'unità. La probabilità della scissione comunque ci impone di difendere, con più decisione che mai, la autonomia del movimento di massa per portare avanti la lotta.

Esiste una questione dei « tempi »: noi non accogliamo l'invito a rinviare i « domani » — come vorrebbe il programma governativo — le questioni di fondo che urgono nel paese; svilupperemo invece subito la nostra lotta e la nostra opposizione nel mentre si concreta, anche all'interno dello schieramento governativo, la mobilitazione di quelle forze socialiste e cattoliche di sinistra che si prospettano nuovi sviluppi della situazione.

I temi essenziali della nostra lotta sono innanzi tutto quello della pace, riportato drammaticamente alla attenzione del popolo dalle prospettive non positive aperte dalla tragedia di Dallas — quello del

la libertà e in particolare dei rapporti fra Stato e cittadini; quello delle campagne e del Mezzogiorno; quello della cultura; inoltre porteremo avanti la lotta per la programmazione (già matura per esempio nei « poli di sviluppo ») e per la soluzione dei problemi economici aggravati dall'aumento del costo della vita. Siamo capaci — ha concluso Amendola — di sviluppare oggi la nostra opposizione con efficacia, con responsabilità e con spirito unitario? Sì, se lavoreremo per eliminare i difetti della nostra azione e rafforzeremo nella lotta la reale unità politica di tutto il Partito.

Dopo Amendola, sono intervenuti nel dibattito i compagni Marmugi, D'Alema e Pecchioli. Diamo domani il resoconto dei loro interventi.

La conclusione della discussione su ambedue i punti all'ordine del giorno è stata quindi rinviata a questa mattina.

CENTOMILA ABBONAMENTI PER 1 40 ANNI DELL'UNITA'

ABBONAMENTI SPECIALI

PER LE ZONE SCOPERTE

	Annuo	6 mesi	3 mesi
7 numeri	9.000	5.000	2.700

PER L'AFFISSIONE

	Annuo	6 mesi	3 mesi
7 numeri	11.000	6.000	—

PER I LOCALI PUBBLICI

	Annuo	6 mesi	3 mesi
6 numeri	10.000	5.250	2.900

Nel N. 48 di RINASCITA da oggi in vendita nelle edicole

- Le strade del partito socialista (editoriale di Palmiro Togliatti)
- Il governo è fatto la crisi resta
- Il « polo » di Alessandria: un esempio di programmazione monopolistica
- I fuorilegge del matrimonio
- Le famiglie degli anni '60
- Il primo sudista al vertice degli Stati Uniti (corrispondenza da New York di Gianfranco Corsini)
- De Gaulle torna a Washington
- Le proposte del P.C.F. per un'intesa delle forze democratiche
- Tavola rotonda di Rinascita sull'organizzazione del partito nelle fabbriche di Torino
- L'ultima intervista di Garcia Lorca

LORENZ

